

contropremi

FIASCO D'ORO ALLA CUCINOTTA PER «MARITI IN AFFITTO»

L'attrice Maria Grazia Cucinotta ha vinto un premio cinematografico. Anche se ne avrebbe fatto a meno. Si tratta del «Fiasco d'oro», assegnato dall'associazione «No business like that» alle peggiori performances cinematografiche italiane di stagione in base ai risultati del botteghino. Con «Mariti in affitto» di Ilaria Borrelli - film che si è peraltro aggiudicato anche il «Fiasco d'oro» come peggior film - Cucinotta ha battuto tra le altre Claudia Gerini, Florida Bolkan e Clarissa Burt, pure loro in lizza. A farle compagnia, Peggior attore 2004, Franco Nero, protagonista di «Cattive inclinazioni» di Pierfrancesco Campanella.

cinema

SARÀ PER LA KIDMAN, MA L'ONU APRE PER LA PRIMA VOLTA LE PORTE A HOLLYWOOD

Roberto Rezzo

Per la prima volta un film ambientato alle Nazioni Unite si svolge davvero al Palazzo di Vetro. Si tratta di The Interpreter, diretto da Sydney Pollack con protagonisti Nicole Kidman e Sean Penn, 80 milioni di dollari di budget, in uscita all'inizio del prossimo anno. La prima richiesta della produzione per girare all'interno dell'Assemblea generale era stata respinta, come tutte quelle precedenti. A cominciare da quella del 1959 di Alfred Hitchcock nel 1959 per Intrigo internazionale, sino a Omicidio perfetto con Michael Douglas e Gwyneth Paltrow. Pollack non si è dato per vinto. «Oggi con la grafica al computer si fanno cose incredibili, ma alla fine il pubblico ha sempre la sensazione di qualcosa di falso - ha spiegato -. A furia di provare, finalmente sono riuscito ad avere un appuntamento con il segretario generale Kofi Annan. Sono

stato estremamente onesto con lui, ho messo subito in chiaro che volevamo girare un thriller, un film in perfetto stile Hollywood, non un documentario sulle Nazioni Unite o qualche sorta di pubblicità istituzionale. Detto questo gli ho garantito che il nostro film non avrebbe contenuto nulla che potesse mettere in imbarazzo le Nazioni Unite, anzi è una storia che parla della diplomazia come alternativa alla violenza, dove le parole vincono sulle armi da fuoco». Nicole Kidman è un'interprete che viene a sapere di un complotto per uccidere il rappresentante di un Paese africano. Penn è l'agente dei servizi segreti incaricato di proteggerla. Annan si è convinto facilmente, ma l'ultima parola spettava in ogni caso ai 15 membri del Consiglio di sicurezza, nel bel mezzo della crisi irachena. Momento non favorevole, visto che la tensione era a fior di pelle. Quando però

gli ambasciatori hanno capito che c'era la possibilità di apparire nel film, tutte le resistenze sono cadute. Innocencio Arias, rappresentante della Corona di Spagna, ha mandato persino la cassetta con un suo provino davanti alla telecamera.

«Non avremmo accettato se le Nazioni Unite fossero servite semplicemente da sottofondo - ha dichiarato Sashi Tharoor, il vice segretario generale incaricato all'Informazione -. Abbiamo pensato che questa fosse una buona occasione per far conoscere al grande pubblico come si svolgono i lavori dell'Assemblea generale». Pollack dal canto suo ha approfittato volentieri della consulenza della responsabile del Protocollo dell'Onu, di fatto cedendole in più occasioni la poltrona di regista. È stata lei, quando ha sentito l'ambasciatore di Spagna parlare con accento latino americano, a

farlo diventare ambasciatore del Cile. Così come a togliere una donna dalla delegazione di un Paese arabo, visto che quel governo nella realtà ha una rappresentanza tutta maschile. «Di solito quando si costringono le comparse a una lunga e noiosa giornata di riprese, almeno la metà non si fa più viva il giorno dopo. Questa volta nessuno mancava all'appello. Tutti erano così elettrizzati», ha fatto sapere un funzionario della produzione, soddisfatto di aver impiegato come figuranti centinaia di dipendenti del Palazzo di Vetro. Dopo tutto aveva visto giusto il critico d'architettura Lewis Mumford, uno di quelli a cui l'aula dell'assemblea Generale non era mai piaciuta, quando nel 1953 scrisse: «La sede di un'istituzione così importante è così orribile alla vista che sembra una scenografia di Hollywood».

Il suono di Berio chiama, Sanguineti risponde

A Macerata e dintorni il poeta ricorda il suo lavoro con il compositore e le sue passioni musicali

Erasmus Valente

MACERATA Siamo in una terra «maledettamente» arroventata dall'ansia e dall'amore del teatro, e della musica che diventa teatro. E dai, da una parte, a sbattere la testa contro l'alto e lungo muro dello Sferisterio, che non è un'oppressione, ma anzi un supremo slancio di vita anch'esso. E dai, dall'altra, a rimettere a nuovo gli antichi teatri di una «Terra di teatri», che è anche una terra di miracoli. Ed eccome uno. È giunto qui, dall'Egitto, Edoardo Sanguineti, poeta e scrittore, per ricordare Luciano Berio, al quale - grazie ad una esemplare intesa tra Sferisterio, Macerata Opera,

Rassegna di Nuova Musica e Terra di Teatri - ha proprio ridato la vita in una serata che concludeva una serie di manifestazioni inaugurali del restaurato Teatro Velluti di Corridonia. In programma, un bel concerto di musiche del compositore. Salito in palcoscenico, Sanguineti ha ripreso il tema del rapporto tra parole e musica. Il materiale verbale - ha detto - è stato sempre considerato come subalterno nei confronti della musica. È vero che il compositore ha storicamente lui l'ultima parola, ma è anche vero che il materiale verbale ha poi assunto il ruolo piuttosto di una serva padrona, dice ancora Sanguineti che poi illustra l'alto valore di provocazione e di documentario insito in A-Ronne, un suo testo per

la musica di Berio, sospinta qui alle estreme soglie d'una ricerca sonora. «Ette», «Conne» e «Ronne» - ricorda - sono le ultime lettere di un antico alfabeto italiano, per cui A-Ronne equivale ad un «A-Zeta», nel percorso da un principio ad una fine. Berio aveva chiesto un testo così, e Sanguineti lo scrisse citando antiche situazioni in varie lingue connesse ad un principio («in principio erat verbum»), ad un momento centrale e ad una fine. Ne è derivata una sorta di madrigale proteso a raggiungere le molteplici dimensioni ed espressioni della voce umana. Non diversamente, prima di A-Ronne, nella Sequenza XIV (composta da Berio nel 2002), per violoncello, realizzata da Rohan de Saram - e riproposta da Stefano

Scodanabbio in una sua versione (2004) per contrabbasso - tutto il «corpo» dei due strumenti è utilizzato ai fini di inedite invenzioni timbriche e ritmiche, che avevano già il loro trionfo in questo A-Ronne di Sanguineti-Berio. Risale al 1974 e, connesso ai cinquant'anni del Manifesto del surrealismo, diventa teatro con l'intervento di cinque burattini del «Teatro Minimo» di Amy Luckenbach. Burattini che, per rappresentare la nuda verità, appaiono nudi anch'essi nel lanciarsi, come corpi fantasmatici, soprattutto in un A-Ronne di brame sessuali.

Riandiamo con Sanguineti ad altre sue collaborazioni con Berio (Passaggio, Laborintus II, Canticum Novissimi Testamenti). E con

altri compositori? «Luca Lombardi ha scritto un'opera sul mio Faust. Un travestimento, e lavora per completare un Trittico su Lucrezio, coinvolgente la Natura, l'Amore e la Morte. La prima parte fu eseguita Firenze, ed io stesso ero la voce recitante. Recito mie poesie anche con Stefano Scodanabbio che mi accompagna al contrabbasso. E c'è Fausto Razzi, autore di musiche riflettenti miei testi: Colori... E chi è passato resta per memoria e Protocollo». E la musica più antica? «Sono vicino a Beethoven, a Monteverdi, anche a Debussy - risponde il poeta - Amo Satie, Schoenberg, Bartók». Sanguineti ha in in preparazione Mikrokosmos, nuova antologia di sue poesie dal 1951 ad oggi che uscirà in autunno, una

serie di conversazioni raccolte da Walter Gnoli in un libro-intervista e, dice, segue «con interesse quattro giovani scrittori: Tiziano Scarpa, Aldo Nove, Tommaso Ottomieri e Giuseppe Caliceti. Sto poi scrivendo un breve racconto da leggere, con un commento musicale, e due libretti di traduzioni: un omaggio a Goethe, con poesie dal Viaggio in Italia e dagli Epigrammi veneziani».

Applaudito a Corridonia, Sanguineti lo vogliono anche a Macerata dove intanto si è avuta, allo Sferisterio, una buona edizione del Simon Boccanegra di Verdi. Stasera, alle 23.10 Raitre trasmette, in differita, la serata musicale per i 40 anni dello Sferisterio dello scorso 18 luglio condotta da Pippo Baudo.

l'emergenza tv

I cannibali divorano la Rai, salviamola

Giuseppe Giulietti *

La Rai di Berlusconi e di Cattaneo si è pappata pure Baudo. Le ragioni dell'ultima rottura, relativa al prossimo festival di Sanremo, sono già state descritte su questo giornale. Al di là della cronaca resta l'impossibilità per questa Rai di sopportare qualsiasi diversità politica, editoriale, professionale, aziendale. La rottura con Baudo non affonda le sue radici nella politica, e neppure in una sorta di duello tra il vecchio (Baudo) ed il presunto nuovo (Bonolis), ma più concretamente nella estraneità di Baudo e di tanti altri ad una Rai sempre più omologata alle aziende di proprietà del presidente del consiglio. Pippo Baudo rappresenta un pezzo della memoria del servizio pubblico e, per questa sola ragione, è considerato oggi un estraneo da un gruppo dirigente, non tutto per la verità, politicamente, culturalmente, ma soprattutto aziendalmente e sentimentalmente più legato alla concorrenza che non alla storia della Rai.

Enzo Biagi, Michele Santoro, Sabina Guzzanti, Carlo Freccero, Renato Parascandolo e tanti altri ed altre erano stati espulsi per ragioni esplicitamente di tipo politico. Per loro non c'era e non c'è posto nella Rai delle liste di proscrizione. Quell'elenco, tuttavia, si è ulteriormente allungato.

Uno dopo l'altro, tra gli altri, sono stati accantonati anche i Massimo Fini, i Paolo Francia, gli Oliviero Beha... Massimo Fini aveva avuto addirittura la pretesa di fare un programma sui temi della giustizia e per di più su Rai Due. Paolo Francia, già biografo di Gianfranco Fini, si era permesso di segnalare i rischi di una Rai sempre più subalterna a Mediaset nel settore dei diritti sportivi. Non l'avesse mai fatto. L'assunzione di Beha era stata salutata da tanti esponenti del centro destra e della Lega come la dimostrazione del nuovo clima che si sarebbe respirato nella «Rai della casa delle libertà». Non appena Beha si è permesso di manifestare critiche e perplessità sulla gestione delle sponsorizzazioni e dei diritti sportivi (ma guarda caso...), è stato colpito da una pioggia di so-



Pippo Baudo

la parola di Pippo

Baudo: «Ci sono i predoni Troviamoci per ricominciare»

Pippo Baudo in rotta di collisione con la Rai. Anzi, non con la Rai ma con questa Rai, fatta da questi dirigenti e da questa classe di comando che «si vuole appropriare della storia e del prestigio della più grande istituzione culturale del paese». In questa intervista il presentatore si leva qualche sassolino dalla scarpa e aderisce all'ipotesi dell'Associazione Articolo 21 di una grande giornata della qualità

televisiva.

Dopo la rottura dei rapporti con la tv pubblica, lei ha affermato che l'immagine del cavallo azzoppato è l'espressione più eloquente della Rai di oggi.

E non è finita!... Non è la prima volta che la Rai subisce attacchi alla sua autorità e indipendenza da predoni che vogliono appropriarsi della storia e del prestigio della più grande istituzione culturale del paese. La Rai deve essere un servizio pubblico, ha il compito di dispensare cultura ai suoi abbonati che pagano in anticipo l'abbonamento, fidandosi di una linea editoriale che nei fatti poi risponde solo agli interessi della classe dirigente dominante. E così si costituisce all'interno dell'azienda una classe di comando che è figlia della politica e ricopre i ruoli

importanti per incompetenza specifica.

C'è ancora una speranza?

Mi viene in mente un'intervista rilasciata da Teodoro Adorno a Umberto Eco per la quale il filosofo e sociologo attribuiva alla televisione pubblica un ruolo importantissimo a condizione che volasse almeno cinque centimetri più alto rispetto al famoso telespettatore medio, inventato per giustificare le nostre mediocrità.

L'Associazione Articolo 21 vuole organizzare una grande giornata alla qualità della produzione televisiva. Cosa risponde?

Amici, incontriamoci, parliamone, prendiamo una iniziativa seria. Rimettiamoci in discussione per il bene del paese e dei nostri figli.

(intervista a cura di Articolo 21)

sospensioni, di provvedimenti disciplinari, di minacce di chiusura della trasmissione Radio a colori, un appuntamento irrinunciabile per milioni di cittadini e per tante associazioni dei consumatori.

La scomunica che ha colpito Baudo affonda dunque le sue radici in questo clima di crescente intolleranza che non risparmia chi, al di là delle sue opzioni politiche, intende ostacolare la totale omologazione della Rai alla concorrenza. Pippo Baudo, infatti, in altre due occasioni, aveva irritato la Rai di Berlusconi di Cattaneo e Del Noce. La prima volta era accaduto quando Baudo, in occasione del cinquantenario della Rai, si era rifiutato di cancellare del tutto la Rai dei Biagi, dei Santoro, degli Zavoli e di tanti altri. Il secondo «scandalo» accadde quando non si oppose ad una giuria di giornalisti che aveva «osato» assegnare a Enzo Biagi il premio quale migliore giornalista della storia della Rai.

La vendetta è così arrivata al momento giusto, quando Baudo stava progettando il grande rientro, aveva già ristabilito buoni rapporti con la nuova amministrazione comunale di centro sinistra di Sanremo e con le industrie discografiche già espulse dallo scorso festival, ma su questo tema ha già scritto egregiamente Nando Dalla Chiesa. Chi lo sa, forse le ragioni della rottura ancora non le conosciamo del tutto e forse affondano nella indisponibilità di Baudo ad ereditare consueti già graditi a Tony Renis e ai suoi amici... Sia come sia la Rai di Berlusconi e di Cattaneo dopo aver finito di mangiare i «cattocomunisti» e i «liberali impenitenti», adesso pensa forse di cibarsi con i corpi degli aziendalisti, dei professionisti, di quei tecnici, anche del centro destra, che non intendono rinunciare all'autonomia e alla dignità di quanto resta del servizio pubblico. A settembre bisognerà cercare di cacciare i cannibali, prima che facciano a pezzi tutto e tutti, e non solo alla Rai.

*portavoce di Articolo 21

UniStore il negozio online de l'Unità

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

